

QUANDO LE ARAGOSTE NON C'ENTRANO

Nell'epoca dei social e della globalizzazione nasce un Galateo 2.0, anche per i bambini

■ di Angela Iantosca

È un modo di essere prima che essere un modo di fare. È gentilezza, è sentire l'altro come prolungamento di sé e non come altro da sé, da cui prendere le distanze. È rispetto per le differenze, è educazione, è sorriso e cortesia. Si chiama galateo, una parola che ci potrebbe far pensare a ricche donne ingioiellate, a regole rigide e ad un cavalierato che non esiste più. In realtà il galateo è molto altro e molto di più rispetto a quello che si legge nel tomo di Giovanni della Casa scritto nel Cinquecento. A raccontarcelo è Samuele Briatore, presidente dell'Accademia Italiana Galateo, che da anni studia le regole antiche adattandole ai tempi moderni, dando vita ad una nuova forma di cortesia, da definirsi quasi 2.0.

Sono diverse le attività che portate avanti con la vostra Accademia.

«Cominciamo dal corso di galateo che comincerà il 10 maggio presso l'Università



La Sapienza di Roma. Si tratta di un Corso di Alta Formazione (le iscrizioni si chiudono il 15 aprile; per avere info consultare il sito de *La Sapienza nella sezione Corsi di Alta Formazione - ndr*) e si tratta della prima edizione di un corso di buone maniere non inteso come esercizio ozioso, ma come un linguaggio che contribuisce a non tagliarci fuori dal lavoro. Mi spiego: se una persona si occupa di relazioni internazionali e non sa che soffiarsi il

“Il galateo non è forma. È l'attenzione verso l'altro, significa saper mettere a proprio agio chi è timido e non creare imbarazzo con battute fuori luogo”

naso in Giappone è una cosa considerata volgare, perderà un lavoro. Se un ufficio stampa non conosce le giuste regole della comunicazione sul web o l'arte di mandare una mail o la comunicazione para-verbale e non verbale rischia di rimanere fuori. Per esempio tra i nostri iscritti c'è una infermiera perché imparare a creare un rapporto empatico con i suoi pazienti. E soprattutto vuole capire come comportarsi quando si trova a dover curare persone di religioni diverse o maschi appartenenti ad altre culture».

Dunque il galateo si adatta ai tempi e non ha a che fare con la forma.

«Il galateo non è forma, ma è il suo contrario. Se leggiamo i galatei antichi, i manuali legati al mondo cattolico, l'educazione del buon fanciullo o i manuali dei Gesuiti ci rendiamo conto che non si tratta di testi che parlano del centrotavola o di come disporre le forchette. Si tratta di testi legati alla conversazione, all'accoglienza, a come gestire un rapporto in modo efficace. È l'attenzione verso l'altro. Non significa saper mangiare bene una aragosta. Perché se ne siete capaci, ma non siete in grado di mettere a proprio agio una persona timida o se le vostre battute creano disagio nessuno si ricorderà della vostra capacità con l'aragosta!».

Non ci vorrebbe anche un galateo dei social?



SCUOLA & VITA

Da sinistra Samuele Briatore, Presidente Accademia Italiana Galateo; Romana Andò, professoressa di Fashion Brands' Digital Communication al SARAS della Sapienza di Roma



► «Certamente! Di questo aspetto se ne occupa la coordinatrice del corso, Romana Andò, professoressa di Fashion Brands' Digital Communication al dipartimento SARAS della Sapienza Università di Roma. Facciamo un esempio: se pubblichi una foto pazzesca su Instagram, devi tener presente non solo che sei una persona, ma anche il ruolo che hai. Cioè ognuno di noi è anche la sua parte professionale. Che non significa privazione di libertà, ma anche consapevolezza di sé. Come un politico non può permettersi di sbagliare un verbo o un tweet, anche noi non possiamo sbagliare sui social perché siamo personaggi pubblici in un modo o nell'altro».

Voi vi occupate anche dei più piccoli?

«Realizziamo corsi anche per i piccoli. Ma una cosa è da specificare: prima di cominciare il percorso con loro, io organizzo un incontro con le mamme. E se le mamme mi dicono che quando stanno a tavola guardano la tv o che il figlio può tenere il cellulare acceso, beh

“Se il genitore guarda la tv mentre è a tavola e permette al figlio di tenere il cellulare acceso, è inutile iscriverlo ad un corso di... bon ton”

il mio insegnamento rischia di rimanere lettera morta. Insomma il galateo comincia a casa! Quello che vogliamo evitare è che si tratti di una serie di regole, appiccate come pecette da sapere nella teoria e non applicare nel quotidiano».

Ci sono anche altri ambiti nei quali lavorate?

«Lavoriamo sui giovani, sull'immigrazione e la cultura. Abbiamo una biblioteca nella nostra sede (Via Capo D'Africa, 8, Roma - ndr) che chiunque può frequentare e dove si pos-

sono consultare i libri gratuitamente su appuntamento. Inoltre realizziamo iniziative gratuite di formazione per gli under 35, in modo che possano imparare a redigere un curriculum, ad inviare una lettera, a gestire un colloquio, ad apprendere i rudimenti anche nel mestiere di ufficio stampa!».

E i migranti?

«Abbiamo tanti progetti che li riguardano. Quello più entusiasmante, a mio avviso, è legato alla cucina! Considerando quante culture convivono sul nostro territorio, perché non dar vita ad una cucina davvero fusion? Per farlo vogliamo preparare soprattutto donne migranti che hanno l'arte della cucina tra le mani a dar vita ad un nuovo ricettario, 4.0 per poi arrivare ad aprire un ristorante con ricette che non si trovano in nessun altro luogo e che sono il risultato della compresenza di molte cucine. Ormai siamo in una Italia fluida dove mia nonna usa il seitan e la coreana adopera il latte di capra italiano!». ■